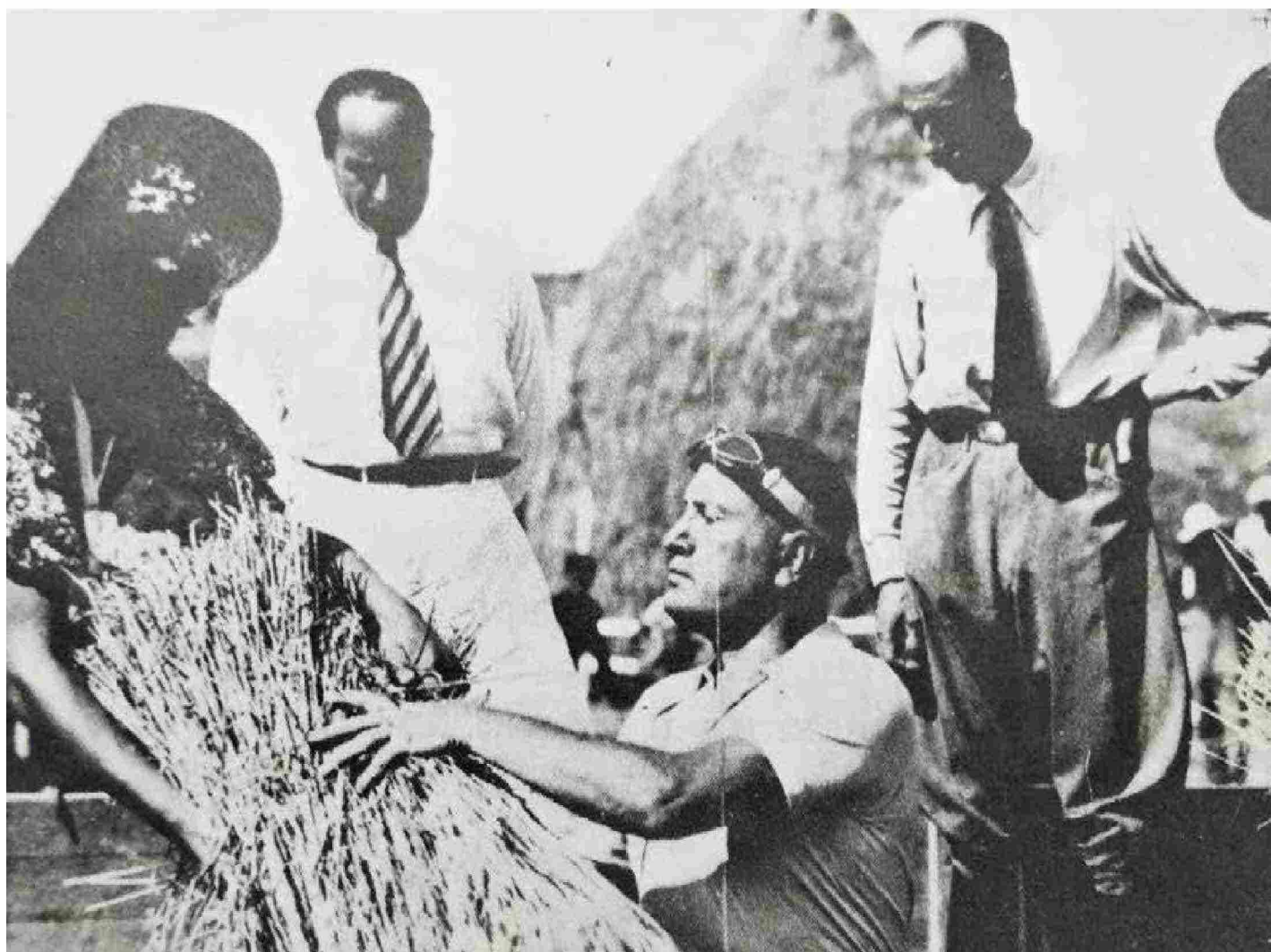


CULTURA STORIA

Il micidiale sodalizio che alimentò il **fascismo**

Non un movimento di sbandati, bensì il prodotto di classi spurie, tra ceti agrario e impiegatizio: ecco chi erano i seguaci di Mussolini. Lo racconta Davide Vender nel libro *Piccola borghesia tra socialismo e fascismo*. Un testo utile per interpretare anche l'Italia di oggi

di **Massimiliano Smeriglio**



Piccola borghesia tra socialismo e fascismo è un libro pubblicato da Odradek scritto e riscritto nel corso degli anni da Davide Vender. Un libro esplosivo, scientificamente puntuale nei riferimenti storiografici. Un libro di storia che lambisce e interroga la irrisolta fragilità della costruzione naziona-

le dello Stato italiano.

Vender scinde continuamente il fascismo come struttura e blocco sociale dal giudizio morale e politico sui fascisti. Con questa premessa metodologica si addentra con coraggio, utilizzando il microscopio, nella composizione sociale e di classe che ha sostenuto e inverato il fascismo. Non un movimento di sbandati e straccioni, ma la forma specifica di modernizzazione e arcaicità che ha attraversato con ambizioni egemoniche la crisi dello Stato liberale all'indomani della fine del primo conflitto mondiale. Una miscela esplosiva innescata dalla piccola proprietà agraria, con forte identità locale e ambizioni nazionali. A questo primo nucleo della nuova narrazione autoritaria si sono poi aggiunti il ceto medio impiegatizio e la piccola borghesia produttiva. Una classe spuria, come la definisce Vender, capace di farsi blocco sociale coeso, basato su un'arcaica modernità.

Osservando questo spaccato, le paure, gli interessi, la violenza, si possono scorgere i tratti originari della modernizzazione autoritaria di cui il fascismo fu interprete. Insomma, una tesi forte di un revisionismo non interessato che indica nel fascismo e nelle sue contraddizioni il fattore di modernizzazione del Paese, basato sulla ricerca coatta del consenso e sulla volontà di allargare la base sociale dello Stato investendo sulla socializzazione delle masse e la loro nazionalizzazione. Classi spurie, contese, per un largo tratto di tempo, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo breve, tra socialismo di Proudhon, sindacalismo rivoluzionario e reazione. Una potenza, quella della piccola borghesia innovatrice, identitaria, modernizzatrice, arcaica, locale e nazionale. Lo specchio delle contraddizioni irrisolte del regime.

Vender si tiene lontano dall'analisi dei flussi emotivi, della irrazionalità, della interpretazione psicologica delle mentalità. Segue ossessivamente il filo della composizione di classe del regime. E fa centro. Perché ci consegna una lettura inedita del fascismo movimento e del fascismo che si fa Stato.

Non è solo un libro di storia, a mio modesto avviso. È un testo utile per interpretare il presente. Il fasci-

smo diviene metafora della irrisolta vicenda italiana. Un Paese che non trova le modalità con le quali si costituisce l'appartenenza civica nazionale. Un Paese tuttora sospeso dentro questa contraddizione, amplificata dalla globalizzazione e dalla sua crisi. Un Paese ostaggio, ieri come oggi, della natura spuria della propria composizione sociale. Una spietata autobiografia della nazione costituita, scrive Vender, dalla storia dei ceti spuri, dal loro mimetismo, e dalla loro capacità di cambiare volto. Il fascismo come maschera è la metafora che più si addice alla storia del Ventennio, e anche a quella successiva. I ceti sociali spuri come forma sovversiva e allo stesso tempo tranquillizzante e popolare. La natura costituente della piccola borghesia era e resta contraddittoria per natura. Compreso il conflitto che si generò nel regime tra diverse linee, tra dimensione agraria e quella industriale, tra modernizzazione e arcaicità.

Un testo fondamentale per capire ciò che siamo stati e ciò che siamo, con una lucida analisi storica capace

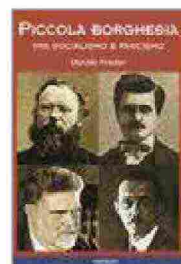
di passare in rassegna, costruendo le necessarie connessioni, le riforme, gli strumenti fondamentali del regime: il New deal italiano, la laicizzazione delle opere pie, l'organizzazione scientifica del lavoro, l'ideologia dei tecnici, l'autoconsumo e la bonifica integrale. Capace, da ultimo, di mettere a fuoco con severità la continuità dello Stato e della ideologia italiana. Ancora oggi il piano della composizione produt-

tiva è costituito da 4 milioni di piccole e piccolissime imprese. Nessun Paese europeo ha una composizione di classe così conformata, ovvero con un'egemonia di fatto della piccola e piccolissima impresa. Questa è la specificità dello sviluppo italiano anche nei distretti che funzionano. Questa composizione esiste, influenza e si organizza, oggi come allora, ovvero è in grado di orientare umori, scelte, narrazioni.

Questo non indica il pericolo di un ritorno all'autoritarismo, ma non dobbiamo dimenticare che tale specificità della composizione di classe italiana è rimasto immutato nonostante lo sforzo industriale del dopo guerra. Forse anche da questa consapevolezza mosse la centralità che Togliatti diede al Patto tra produttori, grande impresa con grande sindacato. Per arginare la potenza egemonica delle classi spurie e la loro tentazione eversiva perché sempre in bilico tra proletarizzazione e salto sociale.

Un libro che farà discutere perché tocca in maniera inedita i nodi essenziali della nostra **vicenda nazionale**.

Benito Mussolini durante la campagna per l'autosufficienza produttiva di grano



La capacità di cambiare “volto” è forse la caratteristica più inquietante dei fascisti

L'autore

Massimiliano Smeriglio è eurodeputato del Pd, fa parte del Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici (S&D)